

GIOVEDÌ su
il **PIONIERE**
del'Unità

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un racconto di I. Calvino:
«Il reggimento smarrito»

Nuovo spietato rastrellamento delle SS di Diem

TERRORE A SAIGON

Caccia agli studenti

Amendola al Festival dell'Unità di Ravenna

Il PSI non può accettare ora quello che rifiutò a giugno

Polemica con Saragat sul rilancio del centro-sinistra « moderato » - Prospettive di riscossa della classe operaia nei paesi dell'Europa occidentale - Risposta agli attacchi cinesi

SVIZZERA: dopo

le nostre rivelazioni

Gli emigrati confermano le accuse

Altri particolari sulle responsabilità delle autorità italiane - Sciopero in un cantiere edile - 140 mila lire per l'Unità - La Federazione socialista italiana contro l'espulsione dei comunisti

Migliaia di giovani arrestati - Una ragazza uccisa - Il dittatore ritira due battaglioni dal fronte - Oggi l'ambasciatore USA da Diem con un messaggio di Kennedy



SAIGON — Uno studente universitario arrestato da un poliziotto durante la dimostrazione presso la facoltà di legge

Il dittatore mobilita tutte le sue forze

5.000 poliziotti lanciati alla ricerca di Di Stefano

Il famoso centravanti sta bene e manda un bacio al figlio che compie gli anni — Verrebbe rilasciato oggi

CARACAS, 25. « Alfredo Di Stefano sta bene e sarà liberato e riconsegnato domani alla squadra dell'università di Caracas, ma se la polizia non cessa le azioni cui si sta abbandonando saremo costretti a liberarlo la liberazione del calciatore. Intanto egli invia un bacio al figlio che festeggia domani il suo compleanno: questo l'ultimo clamoroso messaggio che uno sconosciuto che ha dichiarato essere membro del Fronte di Liberazione nazionale ha telefonato: all'amministratore del Real Madrid, Agustín Domínguez, mentre ogni ora che passa aumenta la emozione suscitata nella capitale venezolana dal sensazionale « rapimento » del famoso centravanti spagnolo. La sensazione è tanto maggiore in quanto il gover-

Dal nostro inviato

RAVENNA, 25. L'on. Giorgio Amendola ha parlato oggi al Festival dell'Unità di Ravenna. Il compagno Amendola ha aperto il suo discorso entrando in polemica con le note recenti posizioni dell'on. Saragat. « Le grandi manovre estive dell'on. Saragat — ha detto l'oratore — condotte con lo appoggio rumoroso della grande stampa conservatrice, hanno l'evidente scopo di rilanciare quel centro-sinistra « moderato », come apertamente si dice, che corrisponde alle pretese del gruppo di potere doroteo che controlla la DC e gli interessi del grande capitale monopolistico.

« Il tentativo compiuto alla Camiluccia nel giugno scorso per sfuggire alle indicazioni del voto del 28 aprile, fallì per il rifiuto del PSI di accettare la resa discrezionale che veniva richiesta ai socialisti. Saragat, oggi, si attende dal Congresso socialista quella capitolazione che il PSI ha rifiutato, cioè la rinuncia del '47, l'accettazione della politica socialdemocratica iniziata con la scissione di Palazzo Barberini.

« Continuo a credere — ha detto Amendola — che il PSI non potrà accettare a ottobre quello che rifiutò a giugno. Saragat afferma che c'è un centro-sinistra solo, quello, appunto, moderato, e che è fondato sulla divisione della classe operaia e sul mantenimento del monopolio politico della DC. Saragat continua così a svolgere la funzione che gli è propria dal 1947, quella di essere l'avanguardia di una politica centrista.

« Rispondere a Saragat, alla sua presentazione del centro-sinistra « moderato », alla sua polemica contro le riforme di struttura — ha detto l'oratore — spetta agli uomini che hanno presentato il centro-sinistra come una politica nuova, di rinnovamento democratico, non di modifiche parziali, ma di profonde riforme di struttura.

Spetta a costoro, a La Malfa, a Lombardi, ai promotori del convegno economico dell'Eliseo, difendere una diversa concezione del centro-sinistra, che voglia essere strumento di progresso e non arma usata esclusivamente in funzione di lotta contro il comunismo e per dividere il movimento operaio. Spetta a Fanfani, La Malfa, Lombardi, oggi colpiti direttamente, coi loro « amici », dall'offensiva di Saragat, battersi e difendere una giusta linea di sviluppo della politica italiana.

« Essi hanno appreso dalla esperienza che, malgrado le profonde divergenze ideologiche e politiche che ci separano, possono contare sulla iniziativa e sulla forza che il PCI rappresenta, forza indispensabile e determinante per compiere qualche passo in avanti sulla via dello sviluppo democratico del Paese.

Ma per questo è necessario che tutti coloro che si oppongono alla linea che Saragat presenta a nome di Moro e di Colombo, sappiano battersi efficacemente, e per vincere la loro battaglia, liberarsi dai lacci dell'antico comunismo. Essi devono comprendere che saranno irrimediabilmente battuti se, pur mantenendo le differenze ideologiche e le ragioni politiche, le forze di tutta la sinistra non sapranno ritrovare una loro unità di azione e, utilizzare, nella lotta contro le destre aperte o ca-

muffate, tutto quel potenziale di lotta del movimento operaio unito. Senza i comunisti non si vince la battaglia per il rinnovamento democratico dell'Italia.

Parlando dei problemi dell'unità del movimento operaio, il compagno Amendola ha affermato che l'attacco rivolto dai comunisti cinesi contro l'accordo di Mosca relativo alla sospensione degli esperimenti atomici, dimostra come fosse formale la adesione del PCC alla Dichiarazione degli ottantuno partiti comunisti del 1960, che poneva ai partiti comunisti il compito di lottare per la pace e il disarmo atomico.

La sospensione degli esperimenti atomici è un primo passo che rappresenta già un primo sollievo per l'umanità.

f. d.

(segue a pag. 4)

Al fondo c'è lo sfruttamento

Il Quotidiano, organo di Azione cattolica, con tipico linguaggio macchiavellista e dogmatico, « Mostre dell'aldilà » ha indirizzato ieri il suo plauso ai poliziotti di Zurigo, per la coraggiosa espulsione da essi operata nei confronti del deputato comunista, del Parlamento italiano, on. Pellegrino.

Che cosa era andato a fare in Svizzera il deputato comunista? Forse a compiere il suo dovere di rappresentante anche di quegli italiani emigrati, non per il loro piacere, e sottoposti oggi ai soprusi più vergognosi? Ohibò, no. Il deputato comunista — scrive l'organo di Azione cattolica — era stato inviato sul posto dai « quastatori » delle Botteghe Oscure per intorbidare ulteriormente le acque.

Questa prosa è di terribile essenza, identica a quella che, su alcuni giornali svizzeri, ha preso le mosse la « caccia alle streghe », la caccia all'emigrato italiano, comunista o no, ed è una controprova del fatto che la « caccia » ha avuto i suoi ispiratori qui, in Italia, ispiratori tanto autorevoli da indurre i nostri governanti a farsi malleadori presso le autorità elvetiche perché l'immondizia campagna venisse scatenata.

La prosa del Quotidiano è rivelatrice, così come sono rivelatori i fatti che stanno venendo alla luce: la stretta collaborazione fra le autorità diplomatiche italiane e la polizia federale nel condurre la « caccia alle streghe », di cui oggi si hanno altri particolari. Ma che cosa c'è al fondo di questa campagna, che trova alleate le forze più retrive e anche meno retrive, in Italia e in Svizzera? La storia insegna: quando la borghesia è in procinto di colpire la classe operaia per qualsiasi motivo, grande o meno grande, il procedimento è sempre lo stesso: si incomincia dallo stesso punto, con la « caccia » al comunista. Poi le ragioni si fanno via via chiare, come nel caso della Svizzera, e la torbida manovra appare nella sua luce solare.

Dal nostro inviato

BERNA, 25. Ecco un'altra notizia che conferma la stretta collaborazione fra le autorità diplomatiche italiane e la polizia federale nel condurre la « caccia alle streghe ». Nei primi giorni d'agosto, quando l'operazione contro gli operai comunisti italiani era piena svolgimento, quattro agenti del « Bupe » sono stati ricevuti dal console di San Gallo. I poliziotti federali avevano trovato il nome della città in un carteggio sequestrato nell'abitazione di un operaio. Subordinando che anche in quella località vi potessero essere dei comunisti attivi, i poliziotti pensarono allora di recarsi ad attingere informazioni alla fonte più sicura. Speravano, infatti, che il console italiano potesse fornire loro alcune preziose indicazioni, utili almeno per

iniziare le indagini.

Le rivelazioni fatte oggi dall'Unità hanno avuto l'effetto di una bomba. Sebbene il nostro giornale, soprattutto in alcuni cantoni, arrivi anche nel tardo pomeriggio, le notizie sulle gravi responsabilità del governo italiano sono state rapidamente conosciute. I primi commenti degli emigrati sono assai violenti. Tutti sospettavano che le autorità italiane fossero al corrente dell'impresa che la polizia federale elvetica aveva in animo di compiere. Si poteva anche immaginare che la « caccia alle streghe » doveva aver ottenuto il tacito consenso del nostro governo. Ma forse nessuno era arrivato a pensare che proprio il governo italiano ne fosse addirittura l'ispiratore. L'indignazione è grande. Mi è stato detto più di una volta che se in questo momento dovessero svolgersi le nuove votazioni, l'emigrazione in Svizzera darebbe al PCI almeno 60 mila voti in più di quelli (già molti) che sono stati dati il 28 aprile.

« Ora si comprende — hanno affermato alcuni lavoratori — perché il nostro governo non ha neppure fatto la finta di protestare a Berna, nonostante che le espulsioni dei comunisti italiani siano state adottate illegalmente. E si comprende anche perché il Messaggero ha sentito l'impellente necessità di trasformarsi in « guardia svizzera ». E' più che mai urgente che il Parlamento discuta questi scandalosi avvenimenti.

I lavoratori italiani ricordano, tra l'altro, che all'epoca in cui l'ambasciatore Baldoni chiedeva a tutti i consoli in Svizzera di trasmettere i nomi degli « esponenti comunisti », proprio un socialdemocratico, l'on. La Pira, era sottosegretario agli affari esteri e addetto ai problemi dell'emigrazione nel gabinetto dell'on. Fanfani.

Gli emigrati sanno quindi chi devono ringraziare, non soltanto per le persecuzioni politiche ma anche per essere stati pubblicamente vilipesi attraverso la stampa, la radio e la televisione. E' bene non dimenticare che la violenta campagna razzista, scatenata nel corso di questa settimana, è nata nel clima della « caccia alle streghe ». Non è certamente un caso che gli anti-italiani abbiano messo il naso fuori dalle loro tane mentre gli agenti della polizia federale non avevano ancora ultimato i loro « compiti » contro gli operai comunisti. Evidentemente i vari antibolscevichi del calibro di Stocker hanno preso coraggio quando hanno visto che anche la polizia dava addosso agli italiani.

Le espulsioni e le minacce, i decreti di interdizione (come quelli, clamorosi, che hanno colpito i compagni on. Gian Carlo Pajetta e Giuseppe Pellegrino) stanno ottenendo risultati completamente opposti a quelli che il governo italiano e la polizia elvetica si attendevano. E' impossibile registrare tutte le proteste che vengono compiute spontaneamente dai nostri emigrati, entro e fuori i luoghi di lavoro. Soltanto oggi si è appreso che nel cantiere edile di Leuthold, a Wallisellen, 35 operai italiani hanno scioperato per un giorno intero contro le espulsioni dei comunisti e la campagna razzista. Padrone, direttore e capi

Piero Campisi

(Segue a pag. 5)